



I concerti di Natale della «Pro Santa Croce»

Con tre concerti di Natale, a San Dorligo della Valle, Santa Croce e a Farra d'Isonzo, il basso triestino Alessandro Svab e i suoi ragazzi dell'Accademia di canto nata in seno alla struttura della «Pro Santa Croce», si sono presentati al pubblico delle tre località delle Province di Trieste e Gorizia.

La «Pro Santa Croce» è un organismo che ha diversi interessi, dallo sport, alla cultura, alla conservazione della memoria delle antiche professioni legate al mare e fa capo a Valentino e Betty Cossutta, lontani parenti del non dimenticato Carlo, il grande tenore, da poco rientrati in patria dopo molti anni trascorsi a Oslo, per creare sul territorio carsico spazi all'aperto e al chiuso dove preparare, ospitando gli esecutori, un'attività turistica e culturale. L'Accademia è nata per dare la possibilità a giovani cantanti di tutto il mondo di crescere, lavorare assieme nello scambio interculturale oltre che realizzare spettacoli. Proprio per questo motivo Svab sta dando gli ultimi ritocchi allo statuto dell'organismo e si rivolgerà all'Unione Europea per ottenere il patrocinio economico al neocostituito Laboratorio Giovani.

La «Pro Santa Croce» sta già promuovendo la località carsica nella sua cultura enogastronomica. Seguiranno i lavori per creare uno spazio alberghiero e, di conserva, quelli di restauro del Teatro Albert Sirk, a Santa Croce, il cui piccolo Ridotto si vorrebbe intitolare, d'intesa con la vedo-

va di Carlo, Nidia, alla memoria del grande Carlo Cossutta.

Alessandro Svab, che di Cossutta è cugino di secondo grado ed è nato, anche lui a Santa Croce, ha preso a cuore il progetto. Nei tre concerti ha presentato artisti debuttanti affiancandoli a elementi più esperti. A Santa Croce, in un Teatro Sirk che faceva registrare un lusinghiero tutto esaurito, si sono esibiti cantanti provenienti dal Giappone (il soprano Yukiko Sremova Kinjo molto apprezzabile nel celeberrimo «Babbino caro» del *Gianni Schicchi*), dalla Croazia (il soprano Vedrana Zerav e il mezzosoprano Vesna Topic), dalla Slovenia (il mezzosoprano Janja Konestabo e il basso Janez Kunavar), cui si univano tre elementi giovanissimi che fanno parte della nostra comunità slovenofona ossia Goran Ruzzier, basso, ascoltato nell'aria di Banco dal Macbeth di Verdi «Come dal ciel precipita», Maja Grgic, soprano e Mojca Milic, anche lei soprano che ha svariato dalla *Manon* di Massenet al «Viljalied» della classica *Vedova allegra* di Léhár.

Li accompagnava al pianoforte il ventunenne Jan Grbec. Lo stesso Svab si è unito ai giovani spaziando dal classico al più moderno con una felice esecuzione del cavallo di battaglia di Frank Sinatra, «My Way».

Il finale, natalizio, ha visto tutti impegnati a eseguire in coro «Stille Nacht». E poi, tutti, artisti e pubblico, al buffet dove veniva servito pesce pescato di fresco nel mare di Santa Croce e vino del Carso triestino.

Rino Alessi

A Trieste Violetta arriva da Seoul

Secondo titolo di una stagione che punta dichiaratamente ad accontentare il pubblico che ama le opere di repertorio, *La Traviata* di Giuseppe Verdi torna sul palcoscenico triestino del Teatro Verdi a meno di due anni dalla sua ultima apparizione «in loco».

La Traviata, oltre che appassionare il pubblico appassiona il sottoscritto tanto che, pur essendo questa la sesta edizione di cui ci occupiamo per «l'opera», ci torniamo sempre molto volentieri ribadendo - e in questo siamo perfettamente d'accordo con Massimo Mila - che *La Traviata* è un'eccezione nel teatro verdiano: l'amore di Violetta e Alfredo non è un amore medioevale, ma un amore dei nostri giorni. Ciò attribuisce all'opera, tratta da *La dame aux camélias* di Alexandre Dumas figlio, un favore eccezionale e in un certo qual senso ambiguo, poiché all'ammirazione per il capolavoro musicale si aggiunge spesso l'adesione sentimentale, l'immedesimazione nel dramma d'amore in esso rappresentato.

Per di più il «milieu» in cui si consuma la vicenda è quello parigino del «demi-monde», un ambiente cioè dai costumi e dalle consuetudini equivoci, un universo di galanterie nel quale uomini della buona società cercano la compagnia di donne come Margherita Gautier in Dumas figlio, o Violetta Valéry nell'opera di Verdi su libretto di Francesco Maria Piave, in apparenza rispettabili, ma che in pratica esercitano in qualche forma la prostituzione.

La Traviata di Verdi era questa volta rappresentata sul palcoscenico del Teatro Verdi dalla Metropolitan Opera Company di Seul, per la prima volta in Italia.

Nata nel 1985 la Metropolitan Opera Company realizza ogni anno una stagione lirica che è ospitata nel Sejong Center di Seul, in Corea.

Nel 2007 i titoli verdiani in cartellone sono stati addirittura cinque, mentre *La Traviata* è stata la prima opera in assoluto a essere rappresentata, sessant'anni fa, in Corea.

«Per noi» ha dichiarato a Trieste il presidente del Sejong Center Lee Chung Seung, «è un avvenimento storico portare una nostra produzione al Teatro Lirico "Giuseppe Verdi", tempio del melodramma. E ci auspichiamo di trasmettere l'intensa emozione che viviamo anche al pubblico triestino».

L'emozione, la sera della prima delle due recite, di *Traviata* in programma al Verdi alla vigilia delle Festività natalizia, ha avuto un successo trionfale. Merito dell'esecuzione che affiancava all'Orchestra stabile del Teatro Verdi in grande spolvero e preparata e diretta per l'occasione dal maestro Choi Sung Yong, formatosi al Conservatorio Verdi di Milano e ad Amsterdam, e la compagnia artistica, il coro e il corpo di ballo del teatro coreano. Nel marzo prossimo la fondazione triestina restituirà la visita riproponendo a Seul la *Madama Butterfly* applaudita l'estate scorsa all'«Aphrodite Festival» di Pafos sull'isola di Cipro.

A chi, all'idea di assistere a una recita di un capolavoro assoluto del grande repertorio occidentale, storceva il naso all'idea di una produzione venuta dall'Estremo Oriente, gli artisti e i tecnici di Seul hanno fatto vedere che la professionalità, l'entusiasmo e la dedizione al proprio lavoro, pagano sempre.

E il pubblico triestino ha applaudito tutti, a cominciare dalla Violetta fascinosa e sensibile di Park Je Yeon, un'artista giovane e di bella figura che dispone di agilità per il primo atto, estensione, resistenza, capacità di fraseggiare

con intensità, bella dizione: insomma, a parte qualche suono fisso, una protagonista con i fiocchi, per proseguire con l'Alfredo generoso e temperamentoso di Na Seung Seo, e con il nobile Germont padre di Choi Jin Hak.

Gli artisti cui erano affidati i ruoli di fianco erano tutti affidabili, a cominciare dall'esperta Won Geum Yeon che era Flora e che in Italia ha studiato con la non dimenticata Maria Casula, per proseguire con tutti gli altri, dal Barone ad Annina, dal Marchese a Gastone. E gli artisti ospiti non ce ne vorranno, ma nominarli tutti diventerebbe fatica improba.

Hanno impressionato anche l'eccellente Metropolitan Chorus di Seul e il corpo di ballo che realizzava coreografie, semplici ma appropriate, di Lee Go Eun.

Lo spettacolo era formato esportazione, lo firmavano Lee Kyoung Jae (regia), Lee Hak Soon (scene, semplici ma funzionali), Cho Moon Su (costumi) e Kim Hyeon (luci). Ci riportava al modo di fare teatro di una trentina d'anni fa, ma nel senso migliore del termine. Riproponeva l'alto artigianato che in quel periodo era il biglietto da visita dei grandi teatri d'opera italiani, Teatro Verdi di Trieste compreso.

Un solo intervallo, dopo la prima parte del secondo atto, rendeva il tutto meno frammentario. Tanto più che nella pausa una «troupe» televisiva coreana raccoglieva nel «foyer» le opinioni del pubblico triestino, e il Direttore generale della compagnia Park Se Won, tenore, il primo artista coreano a essersi esibito in Europa, a tutti stringeva la mano invitandoli in Corea.

Presente, alla rappresentazione, era anche l'ambasciatore coreano a Roma Kim e tutto lo stato maggiore consolare di Corea. Insomma, le cose sono state fatte in grande. E il successo è stato, giustamente, grande.

R. A.